

## ANALISI D'OPERE

Le tendenze determinanti hanno per effetto di condurre alla selezione delle rappresentazioni.

*Determinazione e Pensiero.* Non solo la tendenza di determinazione influisce sulla coscienza, ma anche inversamente lo stato di coscienza determina la tendenza di determinazione; cioè il tema viene concepito dal pensiero, e la conseguenza è la sua realizzazione. Di modo che il processo di rappresentazione non è puramente meccanico, indipendente dal pensiero, ma è portato dal pensiero e diventa esso stesso pensiero.

Le tendenze dunque influiscono sul corso delle rappresentazioni, senza che a loro si debba il compimento volontario. Ci troviamo quindi di fronte ad un latente adattamento che esercita un grande influsso sul connesso della coscienza. L'oggetto di questa attitudine latente può essere vario, sempre però riguarda il modo di reagire (reazione celere ecc.). L'origine di tale attitudine è costituita da fattori diversi. In generale può dirsi che quanto più la determinazione presenta caratteri speciali, tanto più facile e pronto diventa il suo tradursi in atto.

Di più esse esercitano anche un'influenza sulle esperienze seguenti, influenza dovuta al fenomeno di perseveranza.

La tendenza di determinazione però non sembra violare la legalità associativa, ma sia l'associazione come la tendenza si fondono assieme. Accanto ad ogni rappresentazione si trova la determinazione; e quantunque varii l'associazione, pure rimane sempre la determinazione.

Questa unione spiega il doppio carattere delle rappresentazioni, generali ed individuali, la composizione di segni evidenti e non evidenti che si trovano in ogni rappresentazione. Anche il rapporto tra rappresentazione e pensiero diventa chiaro. Ogni rappresentazione e pensiero ha il suo contenuto, che può presentarsi al pensiero senza che noi ne conosciamo il fondamento.

ARCANGELO GALLI

PIETRO GEROSA. — *Sant'Agostino e la decadenza dell'impero romano*, I vol., Libreria editrice Internazionale, Torino, 1918.

Quale atteggiamento ha assunto Sant'Agostino verso la romanità decadente? Quale giudizio ha pronunciato su Roma imperiale? Quali erano i suoi sentimenti? Ecco l'interessante problema studiato con singolare perizia e con dottrina non comune dal chiarissimo autore in questo interessante volume.

L'autore osserva che il concetto antitetico delle due città, la *civitas Dei* e la *civitas mundi*, significa quasi l'antinomia dell'essere e del non essere, della verità e dell'errore, del bene e del male; e però il pensiero della patria vi si

perde: l'universalità non consente limiti di spazio o di tempo. Quindi la discussione tra il Reuter e lo Schilling sul patriottismo di Sant'Agostino non ha senso.

Nei sermoni per l'occupazione di Roma del 410, la gravazza dei mali della città eterna è spiegata con le vicende della vita, che sono pari per tutti. Come l'uomo nasce, cresce e invecchia, così il mondo è invecchiato e perciò conturbato da tante affezioni. Le cose terrene periscono; ma appunto perchè non queste, ma le eterne Dio ha promesso ai suoi, chi vive nell'aspettazione dell'eterno non s'inganna mai. Pertanto i mali di Roma sono associati ai mali del mondo, ed egli se ne duole, non per sentimento di patriottismo al modo pagano, ma per l'ineffabile carità, che gli arde nell'animo.

Meglio il pensiero dell'Ipponate è espresso nel *De civitate Dei* che gli fu ispirato principalmente dagli orrori del saccheggio di Roma del 410. Dalla considerazione dei mali terreni egli passa a spiegarli con la dottrina cristiana dell'origine dei mali di questo mondo, per esortare i pagani a riconoscere nei mali terreni un mezzo del quale si serve la Provvidenza per punire ed emendare gli uomini e mettere a prova i buoni. Quindi l'accusare Sant'Agostino di antipatriottismo o cercare in lui la visione patriottica vuol dire non avere compreso il suo pensiero e il punto dal quale moveva nello svolgere il suo disegno. La sua parola non riguardava i fatti della politica, nè si schierava per l'impero, nè per i barbari. Di fronte alla caduta dell'Impero Romano egli non si preoccupava del nuovo modo di articolarsi dei popoli in nuovi Stati, ma piuttosto dell'ingigantire di quella società spirituale che è la Chiesa.

L'opera del Gerosa illustra questo pensiero dell'Ipponate con sicurezza di dottrina e merita di essere letta da quanti vogliono conoscere il pensiero di Sant'Agostino. Essa poi ha una attualità grandissima, in quando paragona la parola del Vescovo di Ippona con quella di altri vescovi dei giorni nostri e con quella del Sommo Pontefice, preoccupati dei supremi interessi della religione e perciò accusati di antipatriottismo, proprio come Sant'Agostino.

LUIGI ROSSI